

...E perchè dunque vi costituite tiranni? Perchè da secoli questa mia terra deve servire di lupanare a quanti malandrini porta l'Europa? Perchè essi vengono a mangiarci i frutti, a beverci il vino, che costarono il sudore della nostra fronte? Perchè? Perchè? Arrossisco nel pensare a tanti altri perchè, che solo il pugnale può vendicare! E voi, amabili ed umani dominatori dell'Occidente e del Settentrione, qual'armi avete concesso ai vostri Iloti italiani, perché non dovessero servirsi d'un ferro, per vendicare un oltraggio od un disonore? Oggi ancora, ladroni spudorati, voi infestate le nostre terre che tenete a ruba da varii secoli, - sotto il falso pretesto di religione che non avete, e di diritto divino con cui burlate il mondo. - Ditemi voi: se più legali sono i vostri furti e le vostre violenze, od il ferro italiano che qualche volta - segna le vostre schifose fisionomie?...Io sfido che si provi il contrario.

Da "I Mille" di Giuseppe Garibaldi,

Capitolo XI, Italia

Camicia rossa

Quando la tromba suonava all'armi
con Garibaldi corsi a arruolarmi
la man mi strinse con forte scossa
e mi diè questa camicia rossa.

E dall'istante che ti indossai,
le braccia d'oro ti ricamai.

Quando a Milazzo passai sergente,
camicia rossa, camicia ardente.

Porti l'impronta di mia ferita,
sei tutta lacera, tutta scucita.

Per questo appunto mi sei più cara,
camicia rossa, camicia rara.

Tu sei l'emblema dell'ardimento
il tuo colore mette spavento

fra poco uniti andremo a Roma
camicia rossa, camicia indoma.

Fida compagna del mio valore,
s'io ti contemplo, mi batte il core.

Par che tu intenda la mia favella,
camicia rossa, camicia bella.

Là sul Volturno di te vestito
quando sul campo caddi ferito
eri la stessa che allor vestia
camicia rossa, camicia mia.

Con te sul petto farò la guerra
ai prepotenti di questa terra,
mentre l'Italia di eroi si vanta,
camicia rossa, camicia santa.
a te qual sorte sarà serbata,
camicia rossa, camicia amata?

Istituto Comprensivo Statale Casalvieri Scuola Secondaria di I grado "A.Moro"



*con il patrocinio del Consiglio Regionale
del Lazio*



con il patrocinio del Comune di Casalvieri

150esimo dell'Unità d'Italia

"Noi siamo...la nostra storia"



Giuseppe Garibaldi,

Il Generale

LA VITA

Giuseppe Garibaldi, indubbiamente una delle figure dominanti del Risorgimento Italiano, nacque a Nizza il 4 Luglio del 1807. Il padre avrebbe voluto che seguisse una carriera di medico o quella ecclesiastica, ma Giuseppe amava il mare e i viaggi.

Durante uno di questi viaggi, conobbe un affiliato della Giovine Italia, la società segreta fondata da Mazzini, alla quale Giuseppe si sentì subito persuaso: decise di iscriversi sotto il nome di Borel.

Nel 1833 a Marsiglia ci fu l'incontro con Mazzini e si arruolò nella marina sarda per il servizio di leva marittima. Fu incaricato di organizzare un'insurrezione a Genova, contemporaneamente ai moti mazziniani in Savoia, ma le cose non andarono come previsto e Garibaldi fu costretto all'esilio per evitare la sua condanna a morte. Dopo qualche viaggio nel Mediterraneo, partì per l'America e si unì ai ribelli repubblicani del Rio Grande, insorti contro il governo imperiale di Don Pedro II. Qui ci sarà l'incontro con Anita, la quale lascerà il marito per seguire Garibaldi. Nel 1841 a Montevideo formò la Legione Italiana, adottando la famosa camicia rossa. Offrì la sua legione al neo Papa Pio IX, per aiutare la causa italiana, ma questi rifiutò. Garibaldi partì ugualmente per l'Italia sbarcando a Nizza nel giugno del 1848, quando le truppe di Carlo Alberto erano in marcia contro gli Austriaci. Le storiche esitazioni del "Re tentenna" scoraggiarono l'avventura garibaldina e, dopo una vittoria sugli austriaci, Garibaldi fu attaccato da forze superiori a Morazzone e dovette ritirarsi in Svizzera.

Tornato a Genova, fu eletto deputato ma non si adagiò sulla sedia del Parlamento e partì alla volta dell'Italia centrale, organizzando una legione a sostegno del governo provvisorio di Roma.

Il 9 febbraio 1849 fu proclamata la Repubblica Romana e Garibaldi fu nominato generale comandante delle truppe della città. Dopo le prime vittorie sui Francesi, a luglio Garibaldi fu costretto a lasciare la città, circondato dai nemici. Durante il rientro da quest'ennesimo esilio, Anita, incinta e gravemente malata, che sempre aveva seguito il suo uomo, muore tra le braccia di Giuseppe.

Il 1859 è una data importante per Garibaldi, infatti, su invito di Vittorio Emanuele II, assunse, con il grado di generale dell'esercito sardo, il comando di un corpo di volontari con il nome dei Cacciatori delle Alpi. Scoppia la Seconda Guerra d'Indipendenza: Garibaldi partecipa con vigore alle battaglie, fino alla spedizione dei Mille, la vittoria a Calatafimi, la conquista di Palermo e quindi la liberazione di tutta la Sicilia. Il resto è storia: dall'incontro a Teano con Vittorio Emanuele II, alla nascita del Regno d'Italia.

Il 26 gennaio del 1880, ottenuto l'annullamento del matrimonio con la Raimondi, con la quale si era sposato dopo la morte di Anita, sposò Francesca Armosino dalla quale aveva già avuto tre figli. Si spegne il 2 giugno del 1882 a Caprera, dove ora risiede la sua tomba, al cospetto di quel mare che l'eroe aveva tanto amato.



LA SPEDIZIONE DEI MILLE

Le posizioni di Garibaldi sull'imminente unità d'Italia erano arrivate al definitivo punto di rottura rispetto a quelle di Mazzini; l'Eroe dei Due Mondi era favorevole all'intervento del regno sabaudo nell'unificazione, anche se si trattava di una annessione al Regno di Sardegna, mentre Mazzini vedeva nei Savoia solo un nemico in più per la nuova Italia. Radunati i circa 1160 volontari, la spedizione partì la sera del 5 maggio da Quarto. Gli uomini si imbarcarono sui due vapori "Piemonte" e "Lombardo" e, dopo una tappa a Talamone per caricare provviste e munizioni, sbarcarono indisturbati l'11 maggio 1860 a Marsala. Grazie alla presenza di due navi inglesi ormeggiate nel porto, gli Spagnoli non poterono fare fuoco sulle "camicie rosse". Il 14 maggio Garibaldi dichiarò di "assumere la dittatura della Sicilia in nome di Vittorio Emanuele II". Il giorno seguente i volontari, rinforzati da moltissimi "picciotti", si batterono a Calatafimi, conquistandola. Tra il 27 e il 30 maggio, aiutati dall'insurrezione popolare, conquistarono la città di Palermo. Nel mese di giugno arrivarono a sostegno dell'esercito garibaldino circa 15000 volontari da tutta Italia, creando così l'"esercito meridionale". Il 20 luglio le truppe borboniche vennero sconfitte nella battaglia di Milazzo, giungendo il 27 a Messina e costringendo i napoletani alla ritirata sul continente. Mentre gli spagnoli si aspettavano lo sbarco a Reggio, e avevano quindi fatto muovere le truppe su questa città, Garibaldi decise di sbarcare a Melito Porto Salvo con il suo esercito, che ormai contava 20000 unità. Conquistata Reggio Calabria il 21 agosto e, sconfitti gli spagnoli anche a Salerno il 6 settembre, mosse verso Napoli. La decisiva battaglia del Volturno consegnò una vittoria storica contro circa 50000 soldati spagnoli. L'impresa dei Mille terminò con lo storico incontro tra Vittorio Emanuele II e Giuseppe Garibaldi a Teano.